

L'ultimo spettacolo teatrale di Giorgio Gaber:

E pensare che c'era il pensiero

BARI - Ce l'ha con tutti: giornalisti, intrattenitori, imbonitori da televisione, berlusconiani e antiberlusconiani. Insomma, Giorgio Gaber non perdona proprio a nessuno di vivere e di lasciarsi andare nell'epoca della ignoranza e della stupidità più spinta. Ad ascoltare il suo ultimo disco "Io come persona", ma, soprattutto, ad assistere al suo ultimo coinvolgente spettacolo teatrale "E pensare che c'era il pensiero", non è possibile resistere alla ironica e graffiante invettiva del migliore attore-cantautore italiano. "Il mio spettacolo completa, tutto quello che gli altri cercano di semplificare, suddividendo l'Italia in pro e contro Berlusconi -ha detto Gaber- si parte dalla considerazione, apparentemente banale, che tutto quel che ci circonda ha un connotato personale, individualista. E io da che parte sto? Sto dalla parte del pensiero/" Eggià, che ha, anche un pò, seguito Giorgio Gaber nella sua lunghissima carriera musicale, ben cosciente le invettive che l'attore-cantante ha lanciato nei suoi spettacoli teatrali, preparati con l'amico e fido collaboratore ai testi, Sandro Luprini.

Dai tempi del "Signor G" nel 1970, "Dialogo tra un impegnato e un non so" (1972) fino al più recente "Polli di allevamento" (1980) è stato un susseguirsi di attacchi contro il potere "costituito", rappresentato, di volta in volta, da Fanfani, Andreotti e Moro.

Si, anche l'indimenticato statistica pugliese fu bersaglio di un attacco -successivamente "cancellato" dalla

censura- nel corso di spettacoli "caldissimi" e dai solchi di un disco, poi scomparso subito dalla circolazione. Gaber ha sempre rifiutato le etichette, ha pagato di persona; l'hanno definito "pazzo comunista", cane sciolto, vate dei "poveri" e "spiantati".

Ma un fatto è certo: gli spettacoli e i dischi dell'artista triestino hanno sempre acceso polemiche furibonde. E' un vero peccato che il suo ultimo "e pensare che c'era il pensiero" non sia previsto nei circuiti teatrali baresi, ormai tagliati fuori dai giri che contano. Non resta, allora che consolarsi con il disco: "Io come persona", che contiene alcuni passi salienti di questo spettacolo. Nove brani, registrati dal vivo, una "summa" che, però, non riesce a "vivificare" lo spettacolo, laddove Gaber è capace da se di urlare, di agitarsi, menare fendenti e... cantare. Canzoni "scanzonatorie", a volte ironiche; a volte tristi, a volte struggenti, a volta divertenti.

I monologhi di Gaber, insomma, sono accompagnati dai brani musicali, che rappresentano una colonna sonora imperdibile, toccante. C'è la magnifica "qualunque era..." percorso storico di chi si è posto fuori dagli schemi; c'è "La strana famiglia", dedicata allo stupido "Non sense" della televisione-spettacolo. Giorgio Gaber: L'ultimo filosofo-popolare, capace di rappresentare il malessere di chi preferisce usare il pensiero e l'intelligenza contro che, invece urla dalla televisione o nelle piazze. E non capisce niente!!

Francesco De Martino